

teria di formazione dovrà continuare a perseguire l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti di donne e di ragazze e ricercare contromisure adeguate a livello sia di strutture e organizzazione che di contenuti e mezzi di insegnamento.

### Differenze dovute alla nazionalità

In Svizzera circa il 17-18% di tutti gli scolari del grado secondario I è di nazionalità straniera.

Nel grado secondario II (formazione professionale, scuole medie superiori) si riscontra la presenza del 70% degli italiani, del 64% degli spagnoli, ma solo del 38% degli jugoslavi e del 30% dei turchi.

La presenza di giovani stranieri nel campo della formazione professionale è fortemente aumentata negli ultimi dieci anni, ma questa presenza si concentra negli iter meno impegnativi.

Le ragazze straniere sono le grandi perdenti: uno studio trasversale realizzato a Basilea rivela che «nei test motori, intellettuali e psicologici» le ragazze straniere di 5-14 anni ottengono risultati nettamente inferiori a quelli delle ragazze svizzere. I loro coetanei maschi, invece, riescono a recuperare il ritardo e raggiungono, a 14 anni gli stessi risultati dei ragazzi svizzeri dei ceti medi e superiori.

Non è comunque la nazionalità a influire in misura determinante sulla posizione dei/delle giovani stranieri/e nel sistema educativo.

Decisivi risultano piuttosto essere, oltre alla lingua straniera e alla provenienza, la situazione sociale della famiglia e il momento dell'immigrazione in Svizzera. I giovani appartenenti a gruppi nazionali di recente immigrazione sono particolarmente svantaggiati, ma ancora di più lo sono le ragazze straniere che devono lottare, non solo contro gli svantaggi legati al sesso e all'origine sociale, ma anche contro le strutture tradizionali delle loro famiglie d'origine.

La Commissione federale per la gioventù rivendica in conclusione un rapido miglioramento delle opportunità di formazione dei giovani appartenenti ai gruppi nazionali di recente immigrazione e al ceto sociale inferiore, che tenga conto della crescente multiculturalità e l'adozione di speciali misure di incoraggiamento a favore delle ragazze immigrate.

Marilena Fontaine

## Il sogno di una famiglia e di una casa propria

*Nell'ambito degli esami pedagogici delle reclute, 9646 futuri soldati sono stati interrogati su come immaginano l'avvenire della loro vita privata.*

*In questa inchiesta, svolta nel 1989 e diretta da Pierre Marville, erano pure inclusi 77 apprendisti. Ciò che è risultato da questo studio è un'ideale della famiglia che non corrisponde alle reali condizioni di vita della maggioranza delle famiglie d'oggi.*

Sposarsi, abitare con moglie e figli in una casa propria, lavorare a tempo pieno: ecco come la maggior parte delle reclute immagina il proprio futuro. Le concezioni più tradizionaliste sono emerse nelle risposte degli agricoltori. Ma anche le rappresentazioni che gli apprendisti si fanno della famiglia sono sorprendentemente convenzionali. Al contrario, i progetti degli studenti e dei docenti sono risultati meno conformisti: più di un quarto di essi desiderano, una volta avuti dei figli, un lavoro parziale per ambedue gli sposi e più di un terzo sono favorevoli a una giusta divisione dei doveri domestici. Ciò contrasta con le rappresentazioni delle altre categorie professionali, dove predomina il modello di uomo che da solo mantiene la famiglia. Sono numerose le apprendiste a favore del «modello a tre fasi» (professione, maternità, ripresa dell'attività principale). Tre quarti di queste ragazze preconizzano, per le madri che hanno figli in età scolastica, di lavorare a tempo parziale.



Queste rappresentazioni del futuro sono il riflesso abbastanza fedele dell'esperienza vissuta dalla maggior parte delle persone interrogate. Infatti se sono molti gli agricoltori a volere più di due figli, ciò corrisponde spesso alla loro situazione familiare d'origine. In generale, tra le reclute senza formazione professionale, ma molto aperte a forme di vita diverse dal matrimonio tradizionale, si trovano persone che sono state educate in famiglie monoparentali, in istituti o in comunità. Solamente gli studenti e i docenti hanno un'immagine del loro avvenire che diverge dalla loro propria esperienza di vita familiare. Sensibili a «l'air du temps», sembrano aderire ai cambiamenti intercorsi nel rapporto tra uomo e donna. Sulla globalità delle persone intervistate, sono pure i più numerosi a credere che i compiti domestici dovrebbero essere ugualmente suddivisi tra uomo e donna. All'opposto, la maggioranza delle apprendiste ritiene che il lavoro domestico spetti alla donna. Affermazione che contraddice, tra l'altro, il loro desiderio di ritornare a lavorare quando i figli andranno a scuola. Questa contraddizione riflette le attuali mutazioni nella concezione del ruolo della donna. La stessa contraddizione è riscontrata nelle reclute che, riferendosi all'articolo costituzionale sull'uguaglianza dei sessi, sono favorevoli sia alla stessa età di pensionamento per l'uomo e per la donna, sia alla rendita per vedove, ma sono allo stesso tempo legati a una concezione tradizionale dei ruoli e dei compiti domestici.

Nelle rappresentazioni dei giovani interrogati non traspare però l'elevato numero di divorzi, né l'attività professionale delle madri di famiglia che è sempre più frequente. Ciò potrebbe esser legato a un'idealizzazione del proprio futuro. Chiediamoci però infine: in quale misura la scuola e l'educazione contribuiscono anch'esse a conservare quest'immagine della famiglia, normativa e lontana dalla realtà?

La domanda resta aperta.